

L'intervista. Elisabetta Casellati. Per la ministra delle Riforme la maggiore stabilità dei Governi avrà un impatto economico positivo. L'elezione diretta del premier punto irrinunciabile, sul limite ai due mandati confronto in Parlamento

«Il premierato, spinto all'economia. Soglia al 40% per il premio»

Emilia Patta

Ministro Casellati, il premierato è davvero un'urgenza a fronte delle difficoltà economiche del Paese?

Sono i numeri a confermarlo. In 75 anni di storia repubblicana abbiamo avuto 68 governi con una durata media di 14 mesi. È inaccettabile. L'avvicinarsi continuo di esecutivi appesantisce il funzionamento e i costi della macchina dello Stato incidendo pesantemente sull'economia. Secondo gli esperti, negli ultimi dieci anni l'instabilità è costata agli italiani 265 miliardi di interessi sui titoli di Stato. Stabilità vuol dire risparmio per le tasche dei cittadini e possibilità per chi governa di intervenire sui problemi del Paese con una programmazione di lungo periodo. Ecco perché il premierato è anche una leva economica, la "riforma delle riforme" che permetterà di portare a termine e attuare i provvedimenti su fisco, giustizia, pensioni, scuola, lavoro ecc, rendendo l'Italia più competitiva e in grado di attrarre gli investimenti dall'estero.

Una delle critiche che si muove alla riforma che porta il suo nome è che il Premier eletto direttamente rischia di essere "un'anatra zoppa" senza quei poteri che hanno molti suoi colleghi europei, pur non eletti direttamente, come a esempio la nomina e la revoca dei ministri.

Trovo paradossale che l'opposizione denunci il "prosciugamento" dei poteri del Presidente della Repubblica e allo stesso tempo parli di un "Premier debole". Una contraddizione in termini palese. Quando si critica a colpi di slogan, del resto, è difficile non cadere nell'incoerenza. Il testo della riforma è frutto di una fase d'ascolto nella quale mi sono confrontata con tutte le forze politiche, i costituzionalisti, le parti sociali e le categorie economiche. Per arrivare a un punto di condivisione abbiamo rinunciato al presidenzialismo, da sempre cavallo di battaglia del centrodestra, e optato per una "riforma minimale" che preserva le prerogative del Capo dello Stato, tocca pochissimi punti della Costituzione funzionali al raggiungimento dei nostri obiettivi: dare stabilità al sistema e garantire,

attraverso l'elezione diretta, che il voto popolare non finisca più nel cestino a causa di ribaltoni e giochi di potere. Chi, pur di ostacolare la riforma, getta la palla in tribuna, probabilmente ha un solo interesse: mantenere le cose così come stanno.

Molti ritengono che la soluzione migliore con l'elezione diretta del Premier sia che in caso di sfiducia si torni al voto. Anche per la Meloni era la prima scelta. Lei è d'accordo? Abbiamo analizzato a lungo il punto nelle discussioni preliminari alla formulazione della riforma. E abbiamo concordato che il principio del *simul stabunt simul cadent* poteva essere reso più flessibile per dare centralità al Parlamento, mantenendolo al contempo, nella scelta del secondo Premier all'interno della maggioranza, la continuità con la volontà degli elettori.

Non c'è il rischio che il secondo Premier sia più forte del primo, eletto direttamente, in quanto inamovibile e di fatto detentore del potere di sciogliere le Camere? La norma anti-ribaltone punta ad assicurare la stabilità del governo e prevenire la nascita di esecutivi figli



La madrina della riforma. la ministra delle Riforme Elisabetta Casellati

di manovre di palazzo. Se il Premier eletto si dimette o viene sfiduciato, il Capo dello Stato, rispettando la volontà popolare, nomina un parlamentare della stessa maggioranza. Il cambio è vincolato all'attuazione del programma e può ottenere il sostegno di forze aggiuntive alla coalizione vincente, ma mai sostitutive. È un modo per dire stop ad accordi sottobanco e maggioranze improvvisate, non certo a dare più poteri al nuovo Premier.

L'accusa principale delle opposizioni - lo ha fatto notare anche

IL CAPO DELLO STATO
Nessuno dei nove articoli della Costituzione su ruolo e compiti del Capo dello Stato è stato toccato

NORMA ANTI RIBALTONE
Se il premier si dimette vogliamo evitare accordi sottobanco e maggioranze improvvisate

Gianni Letta - è che l'elezione diretta del premier svuota il Presidente della Repubblica dei suoi poteri. Il potere di nomina del Premier in effetti non c'è più, essendo prevista la nomina dell'eletto, e anche il potere di scioglimento delle Camere, di fatto, è fortemente condizionato...

A chi contesta che il potere di nominare il Presidente del Consiglio diventerà solo una formalità ricordo che anche oggi il Capo dello Stato incarica il candidato dello schieramento uscito vincitore dalle elezioni. Con l'elezione diretta, al momento del voto i cittadini conosceranno i candidati Premier degli schieramenti e, grazie al premio di maggioranza, garantiremo che chi vincerà le elezioni avrà i numeri per governare. Per ciò che riguarda i "governi tecnici" faccio notare che sono un'eccezione tutta italiana senza eguali nelle democrazie mature, frutto di un sistema politico debole che va riformato, non assecondato. Detto ciò, è bene precisare che nessuno dei nove articoli della Costituzione su ruolo e compiti del Capo dello Stato è stato toccato. La riduzione di poteri accennata da Gianni Letta era riferita a un

premierato classico che non coincide con quello che io ho ribattezzato "premierato all'italiana". La nostra riforma non altera gli equilibri costituzionali.

Una novità di grande rilievo è la fissazione in Costituzione del principio di una legge elettorale maggioritaria che garantisca con un premio nazionale alla coalizione vincitrice e al suo premier il 55% dei seggi in Parlamento. Tuttavia, se non si prevede una soglia al di sotto della quale scatta il ballottaggio nazionale il premio rischia di essere abnorme e sarebbe bocciato dalla Consulta...

Sono già al lavoro sulla legge elettorale che dovrà accompagnare il premierato. E c'è tutto il tempo per ragionare su come renderla compatibile con la nuova forma di governo. Ci sarà un'ampia consultazione. E se da un lato abbiamo previsto un premio di maggioranza del 55% dei seggi per assicurare la governabilità, dall'altro penso bisognerà fissare una soglia intorno al 40% per garantire la rappresentanza.

In tutti i Paesi democratici in cui c'è l'elezione diretta di una carica apicale (che altrove è il presidente della Repubblica) è fissato il limite dei due mandati che invece nella vostra riforma non c'è. Come mai? Pensa che su questo punto ci potranno essere modifiche?

Il testo non è blindato. Sarà il Parlamento, luogo principe del confronto democratico, a stabilire limiti ed eventuali correttivi della riforma.

Se il Pd facesse una controproposta organica di premierato forte ma non elettivo sul modello tedesco il destino della riforma potrebbe cambiare evitando il referendum? O l'elezione diretta è per il governo condizione irrinunciabile?

Le nostre porte sono sempre aperte al confronto. Ma il centrodestra ha già abbassato la sua bandierina rinunciando al presidenzialismo. Per me l'elezione diretta è una condizione irrinunciabile. Sono gli stessi italiani, del resto, a volerla, come dicono i sondaggi.